

IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

COSA ABBIAMO OTTENUTO PER I "DIMENTICATI"
Tutelati finalmente professionisti, commercianti, artigiani, partite Iva

- **Contributo a fondo perduto per chi non ha avuto nulla finora**
- **Moratoria fiscale per le scadenze di novembre e per il primo trimestre 2021**
- **Indennizzo in base alla perdita di fatturato sull'anno passato**
- **Risarcimenti basati sui costi fissi sostenuti dalle imprese**

FORZA ITALIA BERLUSCONI PRESIDENTE

SETTIMANA

27 novembre – 3 dicembre 2020

IIM

INDICE

27/11	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista a ‘Gente’</i> “PROPONGO A TUTTI I PARTITI IL PATTO DELLA SALVEZZA”• <i>La mia intervista a ‘Radio24’</i>	pag. 3
28/11	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale ad ‘Huffington Post’</i> GAME OVER. SUL MES IL GIOCO DEI RINVII È FINITO – All’Eurogruppo di lunedì l’attesa riforma. È il tempo della decisione per l’Italia, senza inutili pregiudiziali ideologiche	pag. 8
30/11	<ul style="list-style-type: none">• <i>RIFORMA MES: BRUNETTA A GUALTIERI:</i> “FORZA ITALIA VUOLE CONOSCERE LE CARTE PRIMA DI POTERSI ESPRIMERE, SIAMO DA UNA PARTE SOLA: DALLA PARTE DELL’ITALIA E DEI NOSTRI RISPARMIATORI”• <i>Ospite a ‘SkyTg24’</i>• <i>DL SICUREZZA: BRUNETTA, “GOVERNO DA SEGNALE SBAGLIATO, NO DA CENTRODESTRA UNITO”</i>	pag. 13
03/12	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio colloquio con ‘il Foglio’</i> “OSTAGGI DI SALVINI, NO GRAZIE. SAREMMO L’UNICA COMPONENTE DEL PPE A PRENDERE QUESTA POSIZIONE SUL MES CON I SOVRANISTI E I POPULISTI. DAVVERO FORZA ITALIA È DIVENTATA QUESTO?”	pag. 19

27 NOVEMBRE 2020

**La mia intervista a ‘Gente’
“PROPONGO A TUTTI I PARTITI IL PATTO
DELLA SALVEZZA”**

**L’APPELLO DI BRUNETTA ALLA POLITICA NELL’ORA PIÙ
BUIA**

PER USCIRE DALLA CRISI PEGGIORE DEGLI ULTIMI 75 ANNI C’È SOLO UN MODO, DICE IL DEPUTATO DI FORZA ITALIA: «TOGLIERE LA CASACCA AZZURRA, ROSSA O VERDE E VESTIRE QUELLA DELLA NAZIONALE. NOI CI SIAMO. E GLI ALTRI?»

Per parlare dei giorni bui che il nostro Paese sta attraversando, e di come trovare la luce in fondo al tunnel, Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, ci riceve nella sua bella casa romana.

«Quella che stiamo vivendo è la più grande tragedia sanitaria ed economica dalla Seconda guerra mondiale che sta minando il benessere materiale e le certezze di 60 milioni di italiani in un Paese già provato da anni di bassa crescita e produttività, con una politica specchio di questa crisi e gli ultimi due governi nati non dalla volontà popolare ma da accordi fatti in Parlamento che definirei contro natura: il Conte 1 e soprattutto il Conte 2, che di fronte alla sfida della pandemia si è dimostrato inadeguato».

Come se ne esce?

«Dall’inizio della pandemia il presidente Sergio Mattarella usa e ripete due parole, coesione e condivisione, che io ho colto e con altrettanta insistenza fatto mie: coesione sociale e condivisione tra le forze politiche, che per ora non si è realizzata. Ma forse adesso è il momento».

Cosa è cambiato?

«Mi sembra che oggi stia maturando una certa consapevolezza nell'azione politica. E Forza Italia c'è: non parlo di un nostro passaggio di forze al governo, che non sarebbe nelle nostre corde. Noi vogliamo che l'Italia faccia le scelte giuste, sulla salute e nel campo della politica economica, dove il governo finora ha rincorso la crisi con un'infinità di Dpcm di dubbia legittimità costituzionale che hanno condizionato la vita delle persone e una selva di decreti legge sui ristori che intasano il Parlamento e dei quali nessuno capisce più niente».

In che modo ci siete, dunque?

«Intanto votando gli scostamenti alla legge di bilancio [deficit aggiuntivi in deroga alle regole fissate dalla Ue, ndr] che il governo ci chiederà: lo abbiamo già fatto due volte su tre, e garantiamo di continuare a farlo a patto che il governo ci ascolti, come ha spiegato con chiarezza il presidente Silvio Berlusconi con una lettera al Corriere».

Cosa chiedete in concreto?

«Prima di tutto l'eliminazione della divisione crescente e insopportabile tra l'Italia dei garantiti e quelli dei non garantiti, tra chi nella pandemia non ha visto mettere a rischio benessere e reddito e chi invece ha perso o sta perdendo tutto. Semplificando ancora, l'Italia del lavoro dipendente con tutti i suoi ammortizzatori sociali, che sono una grande conquista storico-sindacale del nostro Paese, e l'Italia che non ha reti di sicurezza: il lavoro autonomo, gli artigiani, i commercianti, i professionisti, le imprese e le partite Iva, che fino a oggi non sono stati aiutati, al di là di qualche bonus. Il contributo di Forza Italia alla ricostruzione del Paese è riparare a questa ingiustizia: un'apertura al dialogo che vogliamo fare portandoci dietro il centrodestra, possibilmente, ma anche da soli».

Per adesso il dialogo ha portato tre deputati azzurri alla Lega e molti malumori nel centrodestra...

«Sì, ha provocato qualche tensione, ovviamente. È che il centrodestra in questo momento non parla con una voce univoca, ma prendiamo atto del fatto che la parte più europea, qualificata e liberale è quella del centro e finché la parte maggioritaria resterà a destra non potrà portarci fuori dalla crisi».

A proposito di Europa, i veti di Ungheria e Polonia mettono a rischio il Recovery fund?

«Ricordiamo che le loro economie dipendono molto dalle risorse e dai fondi dell'Europa, dalle industrie tedesche e dai mercati europei e dunque il loro veto non potrà essere spinto fino alle estreme conseguenze. Ora ci vuole Angela Merkel che intervenga un'altra volta e in maniera definitiva per sbloccare queste ultime fibrillazioni».

Nel piano di Forza Italia per uscire dalla crisi, che avete chiamato la Bussola, c'è l'esortazione a usare tutte le risorse europee, a partire dai 37 miliardi del Mes, il fondo per la sanità.

«I prestiti europei a tassi quasi a zero utilizzabili fin da subito ammontano a quasi 100 miliardi e noi oggi stiamo usando solo Sure, la cosiddetta cassa integrazione europea. Sarebbe pura follia non utilizzare anche gli altri strumenti, soprattutto il Mes che metterebbe in sicurezza la nostra sanità».

Poi c'è il Next Generation Ue, quello che chiamiamo Recovery fund.

«Vale 209 miliardi, di cui più di 80 a fondo perduto, ma ancora non è stato messo giù un impianto progettuale: dove sono i piani per la transizione digitale? Per quella green? E le riforme, da quella della giustizia a quella degli ammortizzatori sociali, da quella del mercato del lavoro a quella della pubblica amministrazione? Non ci sono, e l'Europa comincia a innervosirsi su questo».

Che cosa chiedete?

«Di cominciare ora votando gli scostamenti e modificando la legge di bilancio e di istituire, da gennaio, una bicamerale guidata da un membro dell'opposizione, affinché questi piani siano condivisi. Soprattutto che si vada a varare un nuovo patto politico».

Di che cosa si tratta?

«Serve un'intesa fatta da persone di buona volontà di ogni schieramento, disposte a togliersi la casacca della propria parte politica e mettere quella della Nazionale italiana, o, ancora meglio, dell'Europa per lavorare insieme con questo spirito. Per eleggere il presidente della Repubblica [a fine luglio comincia il semestre bianco, ndr], per usare al meglio le risorse a disposizione e per portare il Paese fuori dalla crisi».

SCOSTAMENTO: BRUNETTA (FI), BERLUSCONI HA ANTEPOSTO INTERESSI PAESE A QUELLI DI PARTITO E COALIZIONE

“Berlusconi l’ha sempre detto: da una parte sola, dalla parte dell’Italia. Ciò che è importante è fare le cose per il Paese. E il Paese, in questo momento, è in una crisi sanitaria ed economica drammatiche.

Di fronte a questo contesto, parlare di centralità di questo o quel partito, dentro questa o quella coalizione, mi sembra offensivo per l’intelligenza degli italiani. Svestiamo tutti le casacche di partito e indossiamo quella della nazionale, per il Paese”.

“Ciò che è certo – ha proseguito – è che Berlusconi ha anteposto gli interessi del Paese a quelli dei singoli partiti e delle coalizioni. Questo è stato il punto di svolta. Mettendo, tra l’altro, al centro la questione molto grave del dualismo, che si sta drammaticamente allargando, tra garantiti e non garantiti”.

Il voto sullo scostamento, ha sottolineato Brunetta, permette “di riequilibrare sulle moratorie fiscali, ovvero i rinvii per tutti quelli che hanno subito danni di fatturato, ma anche trattare tutto il mondo del lavoro autonomo alla stessa maniera.

Garantendo così i due milioni di liberi professionisti che in questi mesi hanno ricevuto poco o niente. L’obiettivo è la ripartenza, ovvero consentire a tutti, alla stessa maniera, di ripartire appena la situazione sanitaria lo permetterà”.

Il responsabile economico di Forza Italia ha poi evidenziato come a gennaio “ci sarà la necessità di un altro scostamento tra i 20 e i 30 miliardi di euro che completerà l’operazione avviata ieri”.

MANOVRA: BRUNETTA (FI), STIAMO LAVORANDO COME CENTRODESTRA COL GOVERNO PER MODIFICHE

“Stiamo lavorando con il governo per attuare gli impegni che quest’ultimo ha assunto con tutto il centrodestra e il Parlamento. Così come stiamo lavorando assieme per cambiare la legge di bilancio, proponendo unitariamente come centrodestra delle chiavi di modifica”.

“Il centrodestra – ha continuato – è unito, l’importante è che non ci sia nessuno, all’interno del centrodestra, che sia più ‘centrodestra’ degli altri. La coalizione è sempre stata plurale e con pari dignità di tutti i partner. Se qualcuno pensa di essere più uguale degli altri, se lo scordi.

La linea di Berlusconi, che ha fondato il centrodestra, è sempre stata chiara: pluralità, europeismo, garantismo, non estremismo e sempre dalla parte degli italiani. Insomma, no al sovranismo, no all’anti europeismo.

Questo significa, sì, per quanto ci riguarda, alle risorse del Fondo Salva-Stati per la sanità e alla riforma del Mes che consentirà di mettere in sicurezza le banche europee. Non si capirebbero fughe all’indietro”.

28 NOVEMBRE 2020

**Il mio editoriale ad ‘Huffington Post’
GAME OVER. SUL MES IL GIOCO DEI RINVII È FINITO
All’Eurogruppo di lunedì l’attesa riforma. È il tempo della
decisione per l’Italia, senza inutili pregiudiziali ideologiche**

Game over. Il gioco dei rinvii e delle inutili pregiudiziali ideologiche è finito. È arrivato il tempo della decisione per il nostro Paese.

Infatti, nella riunione dell’Eurogruppo di lunedì 30 novembre, i ministri delle finanze dei paesi membri dell’eurozona dovranno esprimersi sulla tanto attesa riforma del trattato MES, il fondo cosiddetto “Salva Stati”, diventato famoso in questa crisi per via della sua linea di credito pandemica creata e messa a disposizione degli Stati per finanziare le loro spese sanitarie dirette ed indirette da pandemia. Il tema sarà poi discusso dai capi di Stato e di Governo nel prossimo Consiglio Europeo del 10-11 dicembre, e il nuovo trattato firmato dai governi a gennaio 2021. Per completare il processo di riforma occorrerà attendere le ratifiche nazionali, che dovrebbero concludersi entro la fine del 2021.

La riforma del MES è attesa da anni. Il MES è stato messo in piedi in fretta e furia dall’Europa nel 2012 con l’intento di arginare la crisi dei debiti sovrani nata per effetto della Grande Recessione del 2008 che ha portato stati come la Grecia ad un passo dal default.

Il MES è un trattato intergovernativo tra i Paesi dell’Eurozona che ha l’obiettivo di stabilizzare la zona Euro in periodi di turbolenza dei mercati, fornendo assistenza finanziaria agli Stati con problemi di accesso ai mercati finanziari. L’assistenza viene fornita attraverso (i) l’erogazione di prestiti a tassi di interesse agevolati, (ii) il sostegno all’emissione di titoli di Stato, e (iii) la ricapitalizzazione diretta di istituti di credito di importanza sistemica. A qualsiasi piano di assistenza finanziaria concesso dal MES è associata una rigorosa condizionalità, più severa dell’ammissibilità all’Eurozona.

Il meccanismo di intervento è pensato per mantenere il rischio finanziario all'interno dei singoli Stati membri, esattamente come nel caso del piano di acquisiti di titoli di Stato della BCE (Quantitative Easing), che non prevede la condivisione di ipotetiche perdite tra le banche centrali dell'Eurosistema.

La riforma del MES serve a prevenire l'effetto contagio tra i vari paesi dell'Eurozona, assicurando di ridurre al minimo il rischio aggregato per l'area dell'Euro nel suo complesso, rischio dovuto alle debolezze macroeconomiche e finanziarie degli Stati membri che si trovano in difficoltà.

Il nuovo MES, questa è la più importante novità, non si limiterebbe ad intervenire soltanto per il salvataggio degli Stati ma anche nei casi di crisi del sistema bancario, creando, attraverso un "backstop", una cintura di sicurezza attorno alle banche dell'Eurozona, facendo da supporto comune al Fondo unico di risoluzione, finanziato privatamente dagli istituti di credito privati, che si attiva dopo l'innescò del bail-in degli istituti in risoluzione, scaricando gli oneri di salvataggio sui risparmiatori privati.

Per quanto riguarda il rapporto tra MES e Stati sovrani, invece, la riforma rafforza la rilevanza della sostenibilità delle finanze del debitore. In pratica, il nuovo MES potrà intervenire attraverso due distinte linee di credito. La linea di credito condizionale precauzionale, limitata ai Paesi in grado di soddisfare una serie di criteri che, a differenza di quanto previsto dal regime vigente, vengono individuati in dettaglio.

Per i Paesi "ammissibili", la condizionalità si tradurrebbe nella necessità di firmare una lettera di intenti con la quale essi si impegnerebbero a continuare a soddisfare tali criteri, il cui rispetto dovrebbe essere valutato almeno ogni sei mesi. Alla Commissione europea sarebbe affidato il compito di valutare se le intenzioni politiche contenute nella lettera di intenti sono pienamente coerenti con il diritto dell'UE.

Per accedere alla linea di credito a "condizionalità semplificata", lo Stato richiedente dovrebbe, tra le altre cose, non essere soggetto alla procedura per disavanzi eccessivi e rispettare i seguenti parametri quantitativi di bilancio nei due anni precedenti alla richiesta di assistenza finanziaria: un

disavanzo inferiore al 3% del PIL; un saldo di bilancio strutturale pari o superiore al valore di riferimento minimo specifico per Paese; un rapporto debito/PIL inferiore al 60% del PIL o una riduzione di questo rapporto di 1/20 all'anno.

La linea di credito soggetta a condizioni rafforzate, invece, sarebbe aperta ai membri del MES che non possono accedere alla linea semplificata a causa della non conformità rispetto ai suddetti criteri di ammissibilità, purché la loro situazione economica e finanziaria rimanga comunque forte e presenti un debito pubblico considerato sostenibile.

Per tali Paesi, l'accesso alla ECCL e agli altri strumenti di sostegno si tradurrebbe nella necessità di firmare un protocollo d'intesa (memorandum of understanding).

Nel caso in cui un Paese membro chiedesse la concessione di un sostegno diverso dalla PCCL, il Consiglio dei governatori dovrebbe incaricare il direttore generale del MES e la Commissione europea, di concerto con la BCE, di negoziare con il membro interessato (insieme e ove possibile anche con il FMI) un protocollo d'intesa che precisi le condizioni cui è associata la concessione dello strumento di sostegno, rispecchiando la gravità delle carenze da colmare.

L'altra principale novità della riforma è il passaggio dalle clausole di azione collettiva a due livelli a quelle a singolo livello, con l'obiettivo di rendere più ordinata e prevedibile la ristrutturazione dei debiti sovrani, finora un processo molto delicato. E questo è forse il punto più caldo politicamente, perché potrebbe riguardare proprio l'Italia.

L'introduzione della clausola di azione collettiva a un solo livello, infatti, aprirebbe la porta a ristrutturazioni del debito (cioè default) pilotati, rischiando di allontanare gli investitori. Ma la sola idea che un grande Paese come l'Italia non escluda di poter andare in default rischia di aumentare l'instabilità finanziaria piuttosto che ridurla.

La riforma del trattato MES, è bene ricordarlo, è iniziata in una fase storica dell'Europa antecedente questa pandemia che, neanche a dirlo, ha completamente cambiato tutto. Con questa crisi, l'Europa si è dotata, ad

esempio, di strumenti finanziari come il Next Generation UE Fund che prima non aveva. Anche la Banca Centrale Europea ha modificato la sua strategia di intervento.

Di conseguenza, anche la riforma del MES andrebbe contestualizzata alla luce della nuova Europa e se riforma deve essere, questa dovrebbe essere inserita all'interno di un "package approach" europeo con il quale si ridisegni la nuova Europa 2.0, attraverso una seria modifica dei processi decisionali delle istituzioni europee e dei meccanismi di trasferimento delle risorse finanziarie tra i Paesi membri, in un'ottica federale.

Durante la crisi, si è anche parlato molto dell'utilizzo della linea pandemica messa a disposizione dall'istituzione del Lussemburgo, che per l'Italia ammonterebbe a ben 37 miliardi di euro. Ma non è su questa linea di credito, che l'Italia finora ha deciso purtroppo di non sfruttare, che i ministri si dovranno esprimere lunedì prossimo.

La questione è ben più importante e riguarda, come dicevamo, la funzione del MES come meccanismo di backstop per la risoluzione delle crisi bancarie. Crisi che quasi sicuramente riemergeranno alla fine della pandemia, quando gli istituti di credito si ritroveranno nei loro bilanci un quantitativo enorme di nuovi crediti inesigibili (i famosi "NPLs"), che sono poi quelli non pagati dalle milioni di imprese fallite o che, per via del credit crunch e della assenza di liquidità, non sono in grado di ripagarli.

Un fenomeno che potrebbe valere qualcosa come circa 1,5 trilioni di euro, secondo le recenti stime della Banca Centrale Europea.

Contro questo rischio, è bene che la riforma del MES venga portata a compimento al più presto.

Chiariamoci bene, una volta per tutte, in maniera da tranquillizzare anche i più strenui antagonisti della riforma, i sovranisti di casa nostra: riformare il trattato MES non è sinonimo di accedere automaticamente alle sue linee di credito rafforzate. La possibilità che ciò avvenga per l'Italia, da questo punto di vista, è molto remota. Eppure, è dovere dell'Italia partecipare a questa riforma epocale.

Dotare l'Europa di una rete di protezione per il complessivo sistema bancario dell'Unione è un segnale fondamentale da dare a milioni di risparmiatori e ai mercati finanziari.

Per questo motivo, sarà bene che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri esprima, già dal prossimo lunedì, una posizione chiara e univoca su questa riforma, e che il premier Giuseppe Conte ne confermi la posizione al prossimo Consiglio Europeo del 10-11 dicembre, perché essa rappresenta uno dei pilastri fondamentali per la ricostruzione dell'Europa post-pandemia. Game over. Il gioco dei rinvii e delle inutili pregiudiziali ideologiche è finito. È arrivato il tempo della decisione per il nostro Paese.

30 NOVEMBRE 2020

**RIFORMA MES: BRUNETTA A GUALTIERI:
“FORZA ITALIA VUOLE CONOSCERE LE CARTE PRIMA
DI POTERSI ESPRIMERE, SIAMO DA UNA PARTE SOLA:
DALLA PARTE DELL’ITALIA E DEI NOSTRI
RISPARMIATORI”**

“Lei, signor ministro, ci ha ricordato che il processo di riforma del MES si è avviato nel dicembre 2017 e continua tutt’oggi. Tre ministri dell’Economia hanno lavorato a questa riforma: il ministro Padoan, il ministro Tria e Lei.

Due legislature, il finale della precedente e questa sono state dedicate ad essa, e tre maggioranze si sono succedute: una di sinistra; una Lega-M5s; e l’attuale Pd-M5s-Leu-Italia Viva.

In tutto questo processo, il mio partito è sempre stato all’opposizione, attento, ovviamente, a quanto avveniva in Parlamento e a quanto stava facendo il Governo. Ma è sempre stato all’opposizione, ed è con questo spirito che Le parlo, perché noi siamo dalla parte del Paese, dalla parte degli interessi dei nostri risparmiatori, delle nostre imprese e delle nostre banche.

Qualsiasi completamento della governance europea su questi temi ci vede interessati, partecipi e, soprattutto, responsabili”.

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, intervenendo in Commissione riunite Camera e Senato, durante l’audizione del ministro dell’Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri sull’Eurogruppo e sulla riforma del Trattato MES.

“Abbiamo seguito tutte le technicalità della riforma MES nella sua ‘prima fase’, così come tutte quelle della ‘seconda fase’, ovvero della parte aggiuntiva rispetto alla riforma precedente, che di fatto si è conclusa un

anno fa, prima della pandemia. In relazione a questa, siamo molto interessati a due novità: quella della Early Introduction Common Backstop (inversione della sequenzialità) e l'altra, parallela, del Risk Assessment (valutazione del rischio). Crediamo, infatti, che queste due novità possano aumentare la credibilità e sostenibilità, in generale, del sistema bancario europeo nella difficile fase post-Covid che dovranno attraversare i nostri istituti di credito.

Però vede, signor Ministro, einaudianamente parlando, noi abbiamo bisogno di 'conoscere per deliberare'. E io osservo la mancanza di informazione, non tanto sulla riforma MES 'prima fase', quanto sulle nuove implementazioni che rappresenterebbero, se attuate, un passo in avanti rispetto al passato, e anche rispetto alla risoluzione che Lei ha citato, quella del 'package approach', dell'unione bancaria e del fondo di risoluzione.

Su questo vorremmo vedere i documenti, gli atti e i materiali, che attualmente non sono ancora a disposizione del Parlamento. Non tanto in vista della riunione di oggi dell'Eurogruppo, quanto per la ben più importante riunione del prossimo 10-11 dicembre del Consiglio Europeo, sede nella quale il testo della riforma dovrà essere sottoposto a una prima formalizzazione, in vista della firma. Prima di dire sì o no, è bene conoscere le carte.

Ovviamente, sempre e solo da una parte: dalla parte degli interessi degli italiani, fuori da qualsiasi pregiudizio ideologico e da qualsiasi interesse di parte".

SÌ AD UN UNICO DECRETONE DA 30 MILIARDI SENZA STRESSARE PARLAMENTO

“Avevo detto anche per il primo lockdown di fare un grosso scostamento di 100 miliardi, tra aprile e maggio, ma Gualtieri allora non mi ascoltò. Siamo arrivati a 100 miliardi, avevo ragione io.

Anche ora dico che a gennaio se serve, e secondo me serve, è bene farne uno da almeno 30 miliardi in modo che, insieme ai 24 già approvati, si arrivi ad oltre 50.

Facciamo un provvedimento di carattere globale a cui collegarsi in ragione delle emergenze che man mano si definiranno.

Se finisse la crisi e servissero meno risorse straordinarie, quelle stanziare potrebbero essere ovviamente recuperate.

Non uccidiamo il governo e i ministeri. Fare 4 decreti legge e farli approvare in un mese è una follia. Mettiamo insieme un grande scostamento, un provvedimento quadro che consenta al ministero di avere il potere di fare decreti ministeriali attuativi di spesa.

Pare che mi ascolteranno perché dal punto di vista istituzionale è la scelta migliore. Se pensiamo di fare 1,2,3,4,5 decreti uccidiamo il parlamento che si dovrà occupare, da gennaio in poi, di cose molto importanti tra cui il Next Generation Eu e il Mes.

Basta fare un unico scostamentone da 30 miliardi, un unico decretone con delega per decreti ministeriali di attuazione e siamo tranquilli fino a maggio- giugno quando arriveranno i primi soldi del Next Generation Eu”.

RIEQUILIBRIO TRA LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI FRUTTO CONFRONTO

“Il riequilibrio tra le risorse date al lavoro dipendente e quelle date al lavoro autonomo e ad alcune altre categorie è stato il frutto del confronto che il governo, per la prima volta, ha avuto con l’opposizione e in particolare con Forza Italia. Parlare del problema delle partite Iva, delle piccole imprese, dei professionisti, di questo mondo che era stato meno ristorato rispetto ad altre categorie è stato oggetto di una considerazione comune.

Il governo, con il decreto quater e il prossimo scostamento, ha intenzione di mantenere i suoi impegni.

Da questo punto di vista siamo soddisfatti ma vigileremo per vedere che non si commettano altri errori, legati magari alla fretta, al caos.

PATRIMONIALE? FRATOIANNI E ORFINI HANNO REGALATO VOTI AL CENTRODESTRA

“La patrimoniale avrebbe bisogno di uno, due anni di implementazione, sarebbe difficilissima da realizzare, darebbe origine a una marea di processi elusivi.

Sarebbe una follia. Se vogliamo dare un segnale all’ineguaglianza si può fare con una riforma fiscale, non inserendo una tassazione che viene rifiutata dal sistema.

Quando si progetta un’imposizione ci deve essere anche una sintonia con il mood del Paese, con quello che la gente vuole. C’è stata nei giorni scorsi una sollevazione dei ceti medi, che cominciavano ad avere paura. Io ho ricevuto moltissime telefonate di amici appartenenti al ceto medio che erano terrorizzati. Già non c’è un euro in tasca, già c’è la paura. Ma dove possono prendere i soldi per una nuova tassazione? Con la loro sortita Fratoianni e Orfini hanno regalato un milione di voti al centrodestra”.

TAGLIARE L'IVA? NON RISOLVE IL PROBLEMA

“Il taglio dell’Iva non serve in questo momento. Il problema non è l’Iva ma sono i redditi di rilancio, i costi fissi per le imprese.

Oggi i consumi non sono tanto sensibili ai prezzi quanto all’incertezza.

Oggi non si consuma perché la gente ha paura. Tagliando l’iva di qualche punto per alcune categorie di prodotti non risolve il problema della paura.

L’inflazione è come la temperatura corporea, non deve essere né troppo alta né troppo bassa. Se la temperatura è di 37 gradi il metabolismo funziona.

Allo stesso modo l’inflazione deve stare al livello giusto, tra l’1.5% e il 2%. Se è sotto all’1,5% o addirittura è negativa vuol dire che il metabolismo non funziona. In economia il metabolismo sono i consumi, le esportazioni, gli investimenti. In questo momento, dove il metabolismo non funziona, diminuendo i prezzi già bassi e i consumi già bassi non si riesce a risolvere il problema”.

DL SICUREZZA: BRUNETTA, “GOVERNO DA’ SEGNALE SBAGLIATO, NO DA CENTRODESTRA UNITO”

“La scorsa settimana, con il voto praticamente all’unanimità sul nuovo scostamento di bilancio, il Parlamento, grazie soprattutto all’atteggiamento del centrodestra, aveva scritto una bella pagina per dare risposte concrete al Paese e ai lavoratori autonomi in un momento di grave crisi economica.

Oggi, invece, la Camera viene di fatto bloccata per un inutile dibattito, con tanto di forzatura della maggioranza con il ricorso all’ennesima fiducia, sulla modifica dei decreti sicurezza.

Per noi di Forza Italia è palese: le priorità in questo frangente sono ben altre, troviamo curioso il puntiglio con il quale il governo ha deciso di procedere.

I decreti Salvini negli scorsi anni hanno permesso di controllare l'immigrazione clandestina. Magari andavano aggiustati, come da indicazioni del Quirinale, ma certamente non smantellati come sta facendo la sinistra.

Il centrodestra unito si opporrà a questo pericoloso disegno, è inspiegabile dare al mondo un segnale così sbagliato contro il rigore e contro i controlli severi delle nostre coste”.

26 NOVEMBRE 2020

**Il mio colloquio con ‘Il Foglio’
“OSTAGGI DI SALVINI, NO GRAZIE. SAREMMO L’UNICA
COMPONENTE DEL PPE A PRENDERE QUESTA
POSIZIONE SUL MES CON I SOVRANISTI E I POPULISTI.
DAVVERO FORZA ITALIA È DIVENTATA QUESTO?”**

Sulla frase deve aver ragionato a lungo, perché appena lo s’interpella subito ce la fornisce: “Berlusconi mi è caro, ma la verità mi è ancora più cara”. Dichiarazione di dissidenza, dunque, quella di Renato Brunetta? Lui, deputato e responsabile economico del partito, ovviamente, ci tiene a dire che non rinnega nulla.

E anzi ricorda “con orgoglio i venticinque anni trascorsi al fianco del Cav.”, e con più trasporto, tra tutte, rammenta “le conversazioni di economia che, sin dal 1995, tenevo col presidente, con Letta e Bonaiuti”.

Per un quarto di secolo, insomma, “sono stato il suo professore, ho curato i programmi elettorali di Forza Italia, ho redatto più di mille dossier. Per venticinque anni sono stato il più ascoltato. Fino a ieri”. E qui forse il lapsus è significativo.

Che sia già oggi l’inizio di una nuova stagione, per Brunetta?

“No, sono un inguaribile ottimista. E sono convinto che su una questione così delicata come il Mes, il Cav. e tutta FI possano ritrovare il loro orientamento di sempre: europeista, concreto, per il bene del paese”.

E del resto, sarebbe il colmo se proprio ora che pare aver trovato un nuovo allievo in Luigi Di Maio, elogiato per la sua statura di leader, il prof. Brunetta dovesse rinunciare al magistero sul suo studente prediletto.

“Ho apprezzato la svolta del ministro degli Esteri senza ipocrisia. Ma è stato un modo per ribadire che FI ha ragione, e che è stato il M5s a dover riconoscere i suoi errori su fisco, economia, Europa”.

Brunetta insomma rimane dov'è, tetragono agli scantonamenti del Cav.?

“Per sempre fedele ai nostri ideali di sempre”.

E dunque pronto, il 9 dicembre prossimo, a votare in dissenso, contro l'indicazione di Berlusconi?

“La verità, che mi è più cara di ogni cosa, mi impone di riconoscere che FI non può che stare dalla parte dell'Europa. E al Cav. proverò a spiegarglielo, una volta di più”.

Con quali argomenti?

“Con un'analisi storica, innanzitutto”, ci dice Brunetta.

Sentiamo.

“Il Mes, impostato nel 2011 dal governo di cui il Cav. era premier e io ministro, e poi ultimato dall'esecutivo Monti che noi sostenevamo, è stato pensato come un defibrillatore: serve a rimettere in vita una finanza pubblica al collasso. Era una situazione d'emergenza: e dunque si ideò uno strumento un po' rudimentale, ma comunque efficace. Poi, dopo alcuni anni di stand-by, si è deciso opportunamente di ripensarlo, attribuendogli una nuova funzione: quella di rete di garanzia per le banche, imbottitesi di crediti deteriorati e di derivati”.

Serve solo alla Germania, si dice.

“E' vero, serve alle banche tedesche. Ma anche a quelle francesi. E a quelle italiane. Serve al sistema europeo: è un'arma di deterrenza contro la speculazione, per evitare effetti domino in caso di tensione sulle banche di sistema. Questa riforma, insomma, avrà pure degli aspetti non del tutto soddisfacenti, ma affianca allo strumento d'emergenza, al defibrillatore, una rete di garanzia solida e strutturale per le banche europee. Consentendo peraltro di poter attivare in contemporanea entrambi i percorsi”.

E d'altronde, quali sarebbero gli effetti di un eventuale veto italiano?

“Disastrosi”, sentenza Brunetta. “Sia politicamente, sia finanziariamente”.

Andiamo con ordine.

“Lunedì l’Eurogruppo ha accolto all’unanimità la nuova riforma del Mes. Tutti i governi dell’Eurozona e i rispettivi partiti, tutte le grandi famiglie politiche europee (liberali, popolari, socialisti), hanno espresso parere favorevole. Noi saremmo l’unica componente del Ppe a prendere posizione insieme ai sovranisti, ai populistici, agli euroscettici. Davvero Forza Italia è diventata questo? Il nostro paese si porrebbe alla stregua dell’Ungheria di Orban, che pone il veto sul Bilancio europeo e quindi sul Next Generation Eu. E si attirerebbe tutte le antipatie e i sospetti, proprio nel mentre che giustamente si vede assegnare la quota più cospicua dei fondi del Recovery pur avendo il debito pubblico più preoccupante dell’Unione. E qui le ragioni politiche intrecciano quelle economiche. Perché insieme all’avversità dei governi di mezza Europa ci tireremmo dietro i dubbi dei mercati che si interrogerebbero sulla nostra contrarietà alla creazione di un fondo di sicurezza per le banche, e magari potrebbero voler scommettere sulla tenuta del nostro sistema creditizio e finanziario. Significa spread, tutto ciò. Significa credit crunch, tassi più alti sui mutui per famiglie e imprese. Se l’Italia non vota prima e ratifica poi il Mes, diventa la responsabile del sabotaggio dell’Unione bancaria europea agli occhi degli analisti finanziari. E noi, di FI, possiamo accettare di essere gli artefici di un simile disastro?”.

Possibile che il Cav. non capisca tutto ciò? Possibile che Antonio Tajani, che è stato presidente del parlamento europeo e ora sostiene questa svolta anti Mes, s’inganni a tal punto?

“E’ la cosa che più mi addolora, questa. Il vento che asciuga le mie vigne, nella campagna a sud-ovest di Roma, soffia da Pratica di Mare. Ogni volta che ci penso, e ricordo la centralità che l’Italia riuscì a rivestire grazie a Berlusconi nello scacchiere internazionale, mi viene un brivido. È quello il dna di Forza Italia”.

Ma anche le identità mutano, no?

“E quasi sempre, però, si producono devianze mostruose. E poi per quale ragione? Per andare dietro ai diktat di Salvini?”.

E' davvero tutto riconducibile all'ultimatum del capo della Lega?

“Sto ai fatti. Martedì mattina invio il mio dossier sul Mes al Cav., un dossier che spiega chiaramente le ragioni del sì convinto alla riforma. Nel mentre Salvini dirama il suo editto: `Chi vota il Mes è fuori dal centrodestra'. Pochi minuti dopo la nostra senatrice Licia Ronzulli annuncia il nostro voto contrario. Poi il Cav. conferma questa svolta”.

Però, si dice, FI resta favorevole alla richiesta del Mes pandemico.

“E per quanto, ancora? Se accettiamo che, siccome Salvini pone il suo aut aut, noi ci tiriamo indietro da una riforma fondamentale per l'Italia e per l'Europa, cosa faremo quando il leader della Lega dirà che chi vuole restare nel centrodestra deve opporsi ai 37 miliardi di prestiti del Mes sanitario? Questa strana concezione che Salvini ha del suo supposto ruolo di `federatore' è inaccettabile. Anche perché per noi di FI l'europeismo è un valore sacro, che prescinde dalle tattiche del momento”.

Dunque si al Mes anche a costo della rottura della coalizione?

“Nella coalizione, finora, ci sono stati due partiti che hanno tenuto una posizione coerente, sulla riforma del Mes. Fratelli d'Italia, sempre contraria. E Forza Italia, sempre a favore del completamento dell'Unione bancaria e degli strumenti connessi. La Lega, invece, era al governo quando il ministro Tria ha, con pieno merito, dato il via libera a questa riforma del trattato del Mes, ottenendo peraltro significativi miglioramenti. Salvini era vicepremier, Giorgetti sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Cos'è: erano distratti mentre il loro governo trattava in Europa, chiudendo accordi, o erano incapaci di controllare quel che accadeva sotto i loro occhi? O, magari, stanno semplicemente aizzando una propaganda inutile e ipocrita adesso? Farci fare la lezione sulla coerenza e la fedeltà alla coalizione da Salvini, anche no. E del resto, la riforma del Mes in discussione servirà proprio a rafforzare il common backstop per le banche, che dopo la pandemia, e con la fine del programma speciale di aiuti della Bce, accuseranno nuove e più acute sofferenze sugli Npl. E dunque noi di FI ci opponiamo a una riforma che consente al Mes di trasformarsi da un semplice strumento di emergenza per i debiti sovrani, il defibrillatore appunto, a un sistema di garanzie diffuso per tutti i paesi dell'Eurozona, e poi però ci illudiamo di poter accedere a un canale di prestito agevolato per l'epidemia? Suvvia”.

E però c'è chi dice: sono problemi della maggioranza, questi. Perché correre in soccorso di Pd e M5s proprio nel momento in cui le contraddizioni della loro alleanza deflagrano?

“Perché il Cav. non è mai stato quello del tanto peggio, tanto meglio. E illudersi di poter governare sulle macerie, dopo esserci isolati a livello internazionale, è da irresponsabili, oltretutto da illusi”.

Ma forse anche certi toni di elogio sperticato a Conte e Di Maio, paradossalmente, finiscono con l'irrigidire chi pure condivide le sue tesi, onorevole.

“Io mi sto spendendo perché ho capito da tempo che i guai di questa legislatura derivano dal veto ideologico del M5s nei confronti del Cav. Far cadere quel veto, assumendosi anche la responsabilità di rispondere col dialogo agli insulti, è uno sforzo che serve al paese”.